

POLONIA

La vecchia bandiera di S. Casimiro issata a Varsavia e a Lublino; l'inno patrio permesso ancora una volta in pubblico al libero canto dei cittadini, tutto questo accenna a non essere un aneddoto di cronaca, uno di quei molti, di quei troppi aneddoti che ingombrano senza riempirle le colonne dei nostri quotidiani; ma minaccia (o promette) di essere un fatto di storia: la risurrezione di un popolo, la risurrezione politica di quella nazione polacca, che, smembrata e oppressa, non è in realtà morta mai.

Non certo questa la intenzione dei due imperatori; e quel certo non è un pleonasma o una inavvertenza o una opinione. Se noi attribuiamo alla Germania l'idea altruistica di *rifare* quella Polonia, al cui smembramento essa — quando era ancora la modesta Prussia — ha così scelleratamente contribuito, la Germania stessa respingerebbe la nostra asserzione come una di quelle « che sono accuse e palonolodi ». Essa nella sua fierezza machiavellica o realistica si sentirebbe accusata vergognosamente di ingenuità. Forse l'*altruismo*, il vero, quello che cerca e fa il bene del prossimo per amore di Dio, non è mai esistito nella vita internazionale; e non è certo di moda in Germania. La quale del resto, d'accordo coll'Austria, ha largheggiato, per ora almeno, colla roba altrui, dando ai Polacchi la Polonia Russa e non lasciando trasparire la più lontana intenzione di rinunciare alla Posnania, dove anzi, anche durante la guerra, essa ha continuato e continua tenacemente il lavoro spietato di germanizzazione. La risorta Polonia deve essere un baluardo della Germania contro la Russia, e anche la *longa manus* della prima verso la seconda. Non ha neppure avuto un poco di prudente pazienza la Germania; il suo giuoco lo ha scoperto subito, chiedendo alla risorta Polonia il tributo del sangue o colle buone o colle cattive.

Tutto ciò non fa meraviglia allo storico che non sia del tutto un novellino, che non sia rimasto un uomo imperdonabilmente ingenuo. Anche una volta si rivela il triste fato che incombe sulla Polonia, tanto simile nella sua storia dell'ultimo secolo all'Italia avanti il 1859, e pure da noi tanto diversa. Perchè noi, anche divisi ed oppressi, coll'infuato Trattato Viennese del 1815, custodimmo però una scintilla di libertà schiettamente italiana nel piccolo Piemonte, nel fiero popolo e nella Casa Savoia degna del suo popolo. Il Piemonte fu il vero *ubi consistam* del nostro moto di indipendenza e di unificazione.

L'aiuto estero, di Napoleone III e della Francia, ebbe una *presa*, nel 1859; si può porgere la mano ad un caduto che conserva una almeno delle mani proprie. E tutto questo è mancato alla Polonia; il difetto di un nucleo libero ha forse persino arrestato velleità iniziali di propizi interventi stranieri. Quando lo straniero è intervenuto là, è intervenuto troppo; la storia di ieri continua oggi e questo amplesso teutonico ha troppo le apparenze sospette di una soffocazione.

E pur tuttavia, malgrado le intenzioni degli uomini o grazie alla loro abilità, magari alla loro astuzia, il fatto potrebbe assumere delle proporzioni, avere delle conseguenze assai superiori alle previsioni degli scettici superficiali o anche profondi. Quando si lancia un seme, non si sa mai con precisione quello che si sia poi per raccogliere, almeno nel vasto campo della storia. I fatti camminano da sè una volta iniziati, come un artista celebre affermava accadere dei suoi personaggi romantici; il cavallo prende la mano più di una volta al cocchiere anche più abile e svelto. Di ciò manifestamente si preoccupano quei conservatori ad oltranza della Germania e della Prussia, che non fanno su pei giornali troppo buon viso alla pericolosa iniziativa germanica nella Polonia Russa. I conservatori ad oltranza passano per dei microcefali e talvolta lo sono; ma talvolta i microcefali hanno delle intuizioni vere. Hanno dell'istinto, del fiuto.

I loro timori diventerebbero più fondati il giorno in cui ai Polacchi, sia pure del solo Granducato di Varsavia, fosse concesso e dato un Re, se non della stessa loro stirpe (ciò sarebbe un attendere troppo dalla Germania, un sogno a occhi aperti), almeno della stessa loro fede. Un Re — non dispiaccia ai repubblicani — può essere una gran cosa anche nella vita d'un popolo. Un Re, anche straniero, si converte presto, più facilmente d'un cittadino qualsiasi, alla nazionalità nuova che lo accoglie. E tra Re e popolo spesso si ordiscono tele che i popoli liberatori (!) chiamano di ingratitudine e sono semplicemente tele di indipendenza. La logica dei fatti prevale sulla logica o coerenza delle idee e dei sentimenti. Il popolo risorto con un suo Re vuol vivere *tutta* la vita che i suoi liberatori vorrebbero misurargli a gocce. E allora la Bulgaria, creata dalla Russia, vuol essere bulgara; e la Serbia, congedando Re Milano, scuote per intero il giogo austriaco. Il domani d'un fanciullo è un'incognita anche per i suoi padrini; l'indomani d'una Polonia tenuta a battesimo dalla Germania, potrebbe essere un indomani... polacco. E allora la Polonia intiera si troverebbe, come l'Italia della vigilia del '59, con membra divise e schiave, ma con una testa libera e fiera, ed avrebbe a Varsavia la sua Torino.

Sono questi i sogni dei patrioti polacchi; sono i sogni dei conservatori prussiani: dorati i primi, torbidi i secondi; ma quanti sogni nella storia sono diventati a poco a poco o anche improvvisamente una realtà! A tutti questi sogni che si realizzano malgrado ogni contraria apparenza, alludeva l'autore biblico, quando parlava degli scherzi di Dio nella storia umana.

Ma mentre matura, contro ogni previsione tedesca, una Polonia polacca, potremmo noi alleati avere la sorpresa di una Polonia tedesca più del verosimile. I patrioti polacchi più vigili e più acuti non si possono certo illudere sulle intenzioni del Tedesco; non possono dimenticare che il Tedesco è per istinto il nemico di quegli Slavi, alla cui immensa famiglia il Polacco appartiene; non possono dimenticare che il germanesimo è prevalentemente protestante — nuova difficoltà di intesa amichevole e cordiale con esso per un popolo che è così radicalmente cattolico come il popolo polacco, tanto cattolico da non aver neanche avuto bisogno di costruire alla sua fede cattolica baluardi inquisitoriali, quando parevano necessari in tanti altri paesi europei. Tutto questo non possono dimenticare i patrioti polacchi più veggenti: ma i patrioti veggenti sono un'infima minoranza dappertutto, e la Polonia non ha fin qui dimostrato di fare eccezione alla legge dolorosa. Popolo di cavalieri e di entusiasti, il Polacco non è un popolo di politici, di freddi calcolatori. Il pericolo che abbocchino adesso all'amo delle promesse teutoniche è tutt'altro che immaginario, specie se la Germania applicherà il machiavellico principio formulato dal frodolento consigliere dantesco: lunga promessa col l'attender corto. Le promesse costano così poco! L'amo tedesco può riuscire efficace con un popolo che ha avuto troppe disillusioni dalla parte della Russia. Oggi, secondo ogni verosimiglianza, la Russia deplora certi errori vecchi e nuovi della sua politica; oggi i fatti danno ragione a quei pochi magnanimi, che da un secolo hanno consigliato una politica verso i Polacchi, più generosa. Una tale politica darebbe oggi a noi tutti la sicurezza completa dell'ostilità polacca alle blandizie germaniche, sicurezza che purtroppo non abbiamo. Oggi, dopo aver sperimentato le asprezze di un governo russo, può essere che la Polonia si lasci tentare dalle idee di un esperimento prussiano. Speriamo che sulla bilancia dove la stampa tedesca cercherà di collocare, in un piatto, debitamente gonfiate le durezze e le infedeltà del regime russo, la buona memoria dei polacchi autentici collochi, in un altro piatto, le delizie del regime teutonico in Posnania. Speriamo che